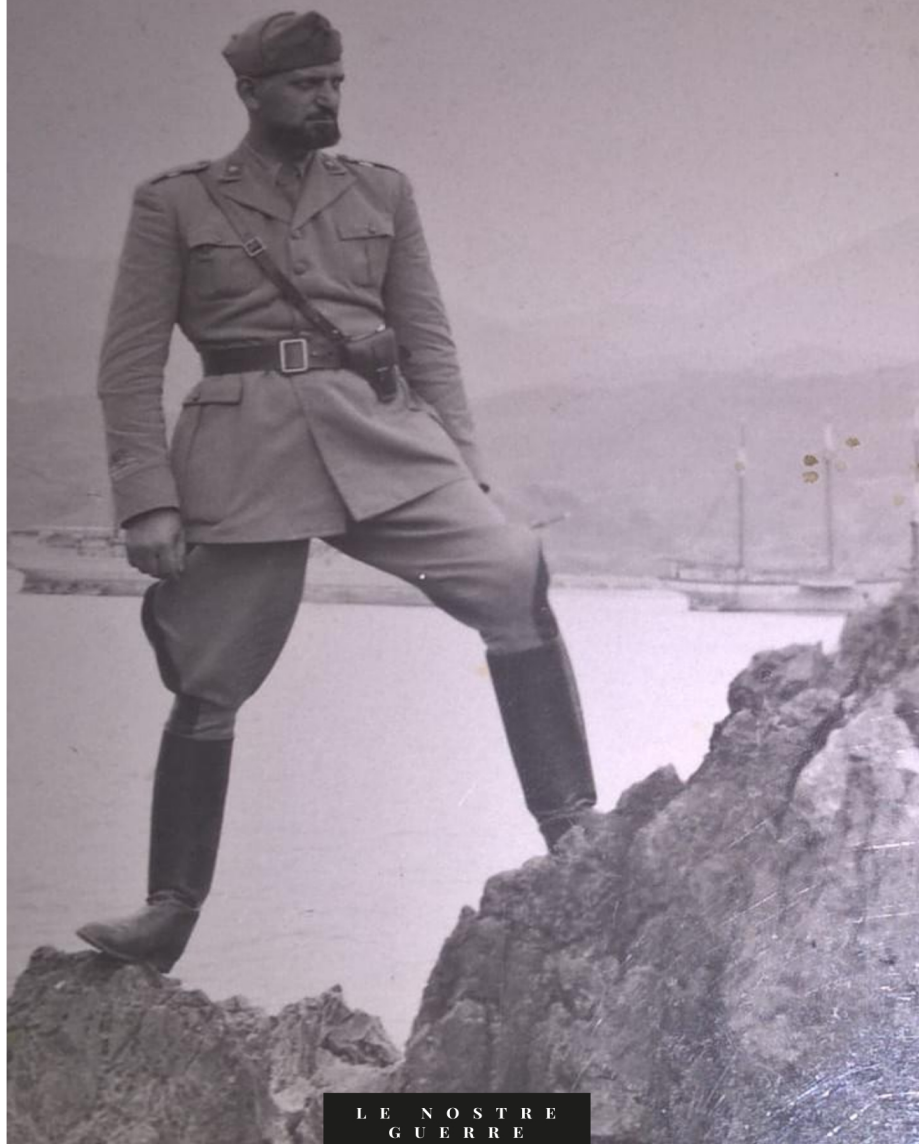


**MARIA CHIARA DELL'ORCO**

# MIA CARISSIMA MOGLIETTINA

Storia di un Internato Militare Italiano



LE NOSTRE  
GUERRE

ciesse  
edizioni 



**Maria Chiara Dell'Orco**

**Mia carissima  
mogliettina**

“Storia di un Internato Militare Italiano”

ISBN 978-88-6660-429-7

**MIA CARISSIMA MOGLIETTINA**  
“Storia di un Internato Militare Italiano”  
Autrice: **Maria Chiara Dell’Orco**

© **CIESSE Edizioni**

www.ciesseedizioni.it  
info@ciesseedizioni.it - cessedizioni@pec.it

I Edizione stampata nel mese di **marzo 2023**

Impostazione grafica e progetto copertina: © **CIESSE Edizioni**

Immagine di copertina fornita dall’Autrice



Collana: **Le nostre Guerre**  
Direttore di Collana: **Silvia Pascale**  
Coordinatore storico-scientifico di Collana: **Orlando Materassi**  
Editore e Direttore Editoriale: **Carlo Santi**

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

**Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione dell’opera, anche parziale, pertanto nessuno stralcio di questa pubblicazione potrà essere riprodotto, distribuito o trasmesso in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza che l’Editore abbia prestato preventivamente il consenso.**

CON IL PATROCINIO DI:



Ambasciata  
della Repubblica Federale di Germania  
Roma



*ANEI - Treviso*

*Alla mia famiglia,  
che mi ha insegnato il valore  
della libertà di scelta*

---

*INDICE*

---

Prefazione.....pag. 9

Capitolo primo: UNA RESISTENZA SENZ'ARMI. pag. 13

Capitolo secondo: IL RITORNO ..... pag. 35

Capitolo terzo: MATRICOLA 25641, ALESSANDRO  
PASTORE ..... pag. 57

I DOCUMENTI RACCONTANO, di Orlando Materassi e  
Silvia Pascale ..... pag. 99





## PREFAZIONE

È questa una pagina buia della storia degli uomini, in cui non si fanno sconti alla malvagità ed all'impiego assai vile di menzogna, sopraffazione, ricatto. In cui l'uomo perde se stesso, la vittima come il carnefice. Eppure, nell'oscurità di questa storia, splendono il senso dell'onore, l'amor di Patria, il coraggio e la dignità, seppur ferita, di uomini troppo spesso dimenticati. Siamo nel 1943, nel pieno della Seconda Guerra Mondiale. Era da tempo caduta l'iniziale illusione che il conflitto sarebbe durato poco, sebbene la popolazione civile continuasse ad ignorare l'estrema impreparazione delle forze armate italiane. Dopo tre anni di guerra, i militari italiani lontani da casa erano ormai logorati da fatica e stenti, sfiniti da campagne dissennate. In Patria imperversavano miseria, disorganizzazione, distruzione di beni e di vite, angosciose condizioni di spirito. L'Italia, alleata con la Germania (Asse Roma - Berlino) e con il Giappone (Patto Tripartito), aveva ormai troppo combattuto e su troppi fronti: contro la Francia e la Grecia già dal '40, contro la Jugoslavia, l'Impero inglese e la Russia e, da quasi un anno, contro l'America. Fin dai primi mesi del '43 le sorti del conflitto iniziavano a virare decisamente in favore degli angloamericani ed il regime fascista si avviava al collasso. L'Italia perdeva tutta l'Africa e buona parte della Sicilia e l'apice della sconfitta veniva toccato nel luglio del '43, con il bombardamento di Roma. Il 25 dello stesso mese, un inatteso comunicato radio interrompeva le attività quotidiane degli italiani:

*“Sua Maestà il Re e Imperatore ha accettato le dimissioni dalla carica di Capo del Governo, Primo Ministro e*

*Segretario di Stato presentate da Sua Eccellenza il Cavaliere Benito Mussolini ed ha nominato Capo del Governo, Primo Ministro e Segretario di Stato Sua Eccellenza il Cavaliere, Maresciallo d'Italia, Pietro Badoglio*".<sup>1</sup>

Mussolini, recatosi a colloquio dal Re, veniva prima ricevuto e poi fatto arrestare, isolato a Ponza, poi alla Maddalena e infine all'albergo-rifugio del Gran Sasso, "la più alta prigione del mondo", come ebbe a dire un giorno ai suoi guardiani.

La notizia della destituzione di Mussolini fu accolta con gioia da gran parte della popolazione ed in particolare dai militari al fronte, nella convinzione che, alla caduta del regime, avrebbe presto fatto seguito l'uscita da un conflitto ormai non più sostenibile. Ma il nuovo Capo di Governo, il generale Pietro Badoglio, annunciò quasi subito che la guerra sarebbe continuata a fianco della Germania, salvo avviare allo stesso tempo trattative segrete con gli angloamericani, sbarcati in Sicilia il 10 luglio del '43. L'armistizio dell'8 settembre accese nuovamente nei più la speranza che la guerra sarebbe presto finita e che, di conseguenza, fosse prossimo l'agognato rientro a casa.

Ma anche in questo caso i giorni che seguirono ridimensionarono bruscamente le cose e quella nuova illusione si trasformò presto in uno dei momenti più tragici della storia nazionale.

Con l'armistizio venivano a tutti gli effetti create due "Italie", riflesso della frantumazione dell'identità nazionale, due patrie che rivendicavano ognuna la propria legittimità, ma con due alternative istituzionali e politiche opposte: nel sud il Regno d'Italia, con il re Vittorio Emanuele III e il maresciallo Pietro Badoglio a capo del Governo; nel centro-nord la zona d'occupazione nazista, che in seguito

---

<sup>1</sup> Giovanni Guareschi, *Il Grande Diario. Giovannino cronista del Lager 1943-1945*, Rizzoli, Milano, 2008, p. 11.

alla liberazione di Mussolini diverrà RSI, Repubblica Sociale Italiana. Il 13 ottobre 1943 l'Italia di Badoglio dichiara ufficialmente guerra ai nazisti.

Il cambio improvviso di alleanze e la ridefinizione dei confini d'influenza politica determinarono enormi disagi ai militari italiani impegnati sul fronte, fino a quel momento a fianco della Germania. Prima combattevano nelle stesse trincee, disposti a coprirsi le spalle a vicenda e con un obiettivo comune, adesso erano nemici di guerra. Se non avessero dunque collaborato, i militari italiani sarebbero stati considerati traditori al pari del loro re Vittorio Emanuele III. Vincolati, secondo i tedeschi, dal Patto d'Acciaio del maggio 1939, essi dovevano essere pertanto puniti, trasgredendo ogni diritto internazionale, con la deportazione e con l'internamento.

Parlare degli Internati Militari Italiani, noti con l'acronimo IMI (dal tedesco *Italienische Militär Internierte*), significa trattare una pagina assai rilevante, ma a lungo trascurata, della partecipazione italiana alla Seconda guerra mondiale ed alla Resistenza.

Ma chi sono gli IMI, perché è così importante recuperarne la memoria e perché sono oggi ignoti ai più?

Con il termine IMI furono identificati gli oltre seicentomila militari italiani deportati nei Lager nazisti, che dopo l'armistizio dell'8 settembre rifiutarono di continuare a combattere con la Germania e, a duce liberato, di aderire alla Repubblica Sociale Italiana nota anche come Repubblica di Salò.

Le due opzioni citate, infatti, costituiscono due facce della stessa medaglia, in quanto la RSI, esistita da settembre 1943 ad aprile 1945, era uno Stato territorialmente limitato, voluto da Hitler e guidato da Mussolini sotto stretto controllo dell'esercito e dei funzionari civili dell'alleanza occupante germanico. Oggi sappiamo, seppur con qualche approssimazione, che la Forza Esercito Italiano al

1943, tra combattenti e territoriali, era costituita da 1.990.000 unità. Di queste, all'indomani dell'armistizio, i tedeschi ne disarmarono in poco tempo 1.007.000.

Circa 197.000 si diedero alla fuga o scamparono alla deportazione grazie agli accordi presi al momento della capitolazione di Roma, mentre i rimanenti 810.000 (di cui 59.000 catturati in Francia, 321.000 in Italia e 430.000 nei Balcani), vennero messi di fronte alla scelta tra adesione e prigionia nei Lager in Germania e nei territori occupati (Austria, Cecoslovacchia, Polonia, Francia, Ucraina e Bielorussia).

Entro la primavera del 1944, circa 197.000 uomini (il 24%) si dichiararono disponibili a prestare servizio per la Germania o aderirono alla RSI, direttamente sul campo (94.000) o dopo l'arrivo nei Lager (103.000). In totale, quindi, un numero compreso tra i 600.000 e i 650.000 militari rifiutarono di continuare a combattere per il nazismo e il fascismo e restarono consapevolmente nei campi di prigionia e di lavoro coatto con la qualifica di IMI, sconosciuta alle convenzioni internazionali.<sup>2</sup>

Persero la vita nei campi oltre 50.000 di loro.

---

<sup>2</sup> Mario Avagliano, Marco Palmieri, *I militari italiani nei lager nazisti*, il Mulino, Bologna, 2020, pp. 13-14. Vedi Orlando Materassi, Silvia Pascale, *Internati Militari Italiani. Una scelta antifascista*, Editoriale Programma, Treviso 2022.

CAPITOLO PRIMO  
*UNA RESISTENZA  
SENZ'ARMI*

## 1. L'ARMISTIZIO

Sono le 19.42 dell'8 settembre del '43 quando la voce del generale Pietro Badoglio interrompe un programma radiofonico di musica leggera e pronuncia una dichiarazione alla nazione:

*“Il governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in campo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi di qualsiasi altra provenienza”*<sup>3</sup>.

Veniva così annunciato l'armistizio di Cassibile (Sicilia), con il quale l'Italia firmava la resa incondizionata agli Alleati. E mentre il re Vittorio Emanuele III, il capo del governo Badoglio e una piccola corte di ministri, capi militari ed esponenti della casa reale fuggivano da Roma, in auto verso Pescara e via mare verso Brindisi, nel territorio già occupato dagli Alleati, l'annuncio dell'armistizio coglieva totalmente impreparate le forze armate italiane. Infatti, se non per il generico riferimento a reagire ad *“eventuali attacchi di qualsiasi altra provenienza”*, il messaggio di Badoglio, risultava poco chiaro e non dava indicazioni precise su come comportarsi con gli ex alleati tedeschi. Le uniche direttive esistenti erano vaghe e non tutti i comandi sul campo le avevano ricevute.

I militari italiani, esausti dopo anni di guerra, reagivano quasi ovunque positivamente alla notizia dell'armistizio.

---

<sup>3</sup> V. Viali, *Ho scelto la prigionia*, cit., p. 39.

“Una gioia indicibile!”<sup>4</sup> la definirà, sul suo diario, il militare Gian Paolo De Paoli. “*Urla di gioia sfrenata escono dai petti di tutti. È un corri corri, è un abbracciarsi*”<sup>5</sup> racconta il soldato Ernesto Bonacini, di Reggio Emilia.

Ma, dopo un iniziale slancio di gioia, quasi subito e quasi ovunque la scena cambiava registro. Nel giro di poche ore si passò dall’euforia al terrore e al caos. “*E i tedeschi?*”<sup>6</sup> chiedeva l’aviere Luigi Giuntini, di Ponsacco (Pisa), ai suoi compagni. E l’entusiasmo di tutti svanì. “*Dopo l’euforia, c’è il presagio di eventi tragici*”<sup>7</sup> appunta sul suo diario il sottotenente Giuseppe Biscardini, di Legnano, di stanza in Francia.

Tra i militari italiani c’era anche chi provava delusione di fronte alla notizia dell’armistizio. Tale stato d’animo riguardava sia i fascisti ancora convinti, che avevano dovuto accettare la caduta di Mussolini il 25 luglio e che non erano disposti a rinunciare alla sua guerra; sia chi, indipendentemente dall’adesione al fascismo, considerava l’uscita dalla guerra un tradimento verso tutti i sacrifici fatti e i compagni caduti per una giusta causa.

Tutte le stazioni radio tedesche, insieme a quelle francesi (sotto il controllo tedesco) suonavano a morte per l’Italia, accusata di tradimento. Roma, invece, continuava a tacere o ripeteva il proclama di Badoglio.

Il senso di disorientamento dei militari italiani aumentava. E il messaggio di Badoglio non contribuiva di certo a

---

<sup>4</sup> Gian Paolo De Paoli, *Diario della mia prigionia in Germania*, in “Quaderni dell’Istituto lodigiano per la storia della Resistenza e dell’età contemporanea”, n. 17, dicembre 2006, p. 31.

<sup>5</sup> Archivio storico Associazione “Un ricordo per la Pace”.

<sup>6</sup> G. F. Gabrielli di Quercita, *I lunghi giorni della pena. Il diario di prigionia di Luigi Giuntini (settembre 1943-aprile 1945)*, tesi di dottorato in Storia e Sociologia della Modernità, Università di Pisa, anno accademico 2010-2011.

<sup>7</sup> G. Biscardini, *Gefangenenummer: 42872. Diario di prigionia*, Bilibion, Milano, 2015, p. 56.